



I Luf

Ululati dalle valli lombarde

E finalmente i lupi scesero a valle! Correavano gli ultimi giorni di gennaio e faceva un freddo cane. Tempo da lupi, per l'appunto. Ma i lupi sono animali da corsa che non si spaventano per il freddo e animali vivi che vivono di Live e di concerti. In questo caso presenteranno non uno, ma due dischi nuovi: Bala e fa balà e Ocio al Live a due anni dal convincente esordio di Ocio ai luf.

I Luf muovono da dove Van De Sfroos si è fermato con Brevia e Tivan, disco al quale ha collaborato Dario Canossi, front-man, cantante e autore del gruppo, e si collocano sul versante che, dai Modena City Ramblers in poi ha mischiato temi e musiche tradizionali rielaborate con ritmi e meccaniche rock. Ne esce un impasto divertente e vitale che trascina e coinvolge. "La musica dei LUF - dicono sul loro sito - è intrisa di folk e bagnata di rock, è allegria e ballo, colpisce al cuore e alle gambe senza cadere nella banalità dei testi che sono pieni di riferimenti all'attualità e all'impegno sociale"

L'impegno sociale è infatti il versante su cui puntano maggiormente i testi: "Cantar politico non è più di moda - dice Canossi - ma non è più di moda neppure essere coerenti, essere onesti; oggi va di moda avere " il cuore a sinistra e il portafoglio a destra". Noi ci ostiniamo ad essere di parte e ce ne vantiamo". E il secondo disco non deflette dalla linea: "Mei ros che negher" (dedicata a Carletto Giuliani), "Cuore a sinistra (portafoglio a destra)"

Ma non è tutto così e non è solo così. I Luf puntano anche sull'affermazione dell'identità locale (Val Camonica per Canossi e le zone attorno a Lecco per gli altri): "Da sempre durante i concerti dico che si può essere fieri di essere lombardi senza essere padani, non dobbiamo permettere a nessuno di rubarci le nostre radici e tingerle di verde". Le canzoni dei Luf sono solari: dieci motivi per conservare il buonumore e (potendo) anche un po' d'amore. Come, in fondo, dice il Comandante Che Guevara: "Essere duri, senza perdere la tenerezza".

le bielle novità

Sul sito due nuove interviste: Dario Canossi dei Luf e Il Parto delle nuvole pesanti.

Tra le altre novità una nuova ricchissima pagina dedicata a Max Manfredi.

Prossimamente un'intervista ad Alessio Lega e uno speciale su Luigi Tenco.



Biografia di un lupo

di Giorgio Maimone

La storia di Dario Canossi, front-man, autore e cantante dei Luf, parte da lontano: quella dei Luf da un po' più vicino. Il gruppo (poi passeremo a parlare di Dario) nasce all'alba del 2000: due anni di duro lavoro e finalmente arriva il primo disco: "Ocio ai Luf" che ottiene un buon successo sia popolare che di critica, bissato dall'ottima accoglienza ai concerti, che è l'ambito dove i Luf si esibiscono al meglio. Eh sì, perché questi simpatici lupacchiotti hanno lingue svelte, ma denti non molto affilati e se proprio devono usarli preferiscono addentare un panino col salame (magari con un bicchiere di quello buono).

Troppo svagata come biografia? Ma sono loro stessi a metterla più o meno così: sul sito "perspartitopreso" e anche nel nuovo lluf.net, si descrivono come un collettivo di belle speranza, sostanzialmente aperto, dove chi ha voglia va e suona. Dario Canossi, abbandonata l'avventura De Sfroos decide di intraprendere la via del folk con un collettivo musicale: "Abbiamo allargato l'organico aprendolo a tutti quelli che hanno deciso di divertirsi con noi, chi vuole impara i brani e quando c'è da suonare chi c'è suona".

Molti membri del collettivo sono musicisti che hanno lavorato con Davide Van De Sfroos (Ranieri Fumagalli, Angapiemage Galliano Persico, Sergio Pontoriero, Franco Penatti). La lineup completa della banda si presenta così alla partenza dell'avventura: Dario Canossi (chitarra, voce testi e musiche), Sergio "Jeio" Pontoriero (basso, voce), Ranieri "Ragno" Fumagalli (fiati, cornamuse), Cesare Comito (chitarre), Lorenzo "Puffo" Marra (Fisarmonica, voce), Angapiemage "Anga" Persico (violino), Fabio Biale (Violino), Pier Zuin (cornamuse), Franco Penatti (batteria).

A inizio 2005 ci sono stati piccoli ritocchi che lo stesso Canossi riassume così: "Per quanto riguarda la formazione c'è un solo cambiamento: Fabio Biale ha sostituito al violino Anga Persico. Per il resto siamo sempre il solito Branco. Abbiamo avuto due nuove collaborazioni alle percussioni Jon Paul "JP" Asplund un amico finlandese che si era già esibito con noi al Leocavallo, e alla batteria Sammy Radaelli nel brano "Shoo naschit 'n val Camonega", Sammy è a tutti gli effetti il nono Luf sostituisce Franco alla Batteria nelle situazioni di necessità".

Temi e stilemi

I Luf muovono quindi, sostanzialmente da dove Van De Sfroos si è fermato con "Breva e Tivan", disco al quale ha collaborato lo stesso Canossi e si collocano sul versante che, dai Modena City Ramblers in poi e su derivazione del calcio internazionale dei Pogues, ha mischiato temi e musiche tradizionali rielaborate con ritmiche e meccaniche rock. Ne esce un impasto divertente e vitale che trascina e coinvolge. Quasi come un bel movimento di massa. Di massa peraltro è la pratica del canto, perché anche quando

non si appoggiano a corali esterne (come in Ocio ai Luf), nella band cantano comunque in cinque, garantendo un volume di canto di tutto rispetto. "La musica dei LUF - dicono sul loro sito - è intrisa di folk e bagnata di rock, è allegria e ballo, colpisce contemporaneamente al cuore e alle gambe senza comunque cadere nella banalità dei testi, che, nella tradizione di Dario Canossi sono pieni di riferimenti all'attualità e all'impegno sociale".

Cantar politico

L'impegno sociale è invece il versante su cui puntano maggiormente i testi: "Cantar politico non è più di moda - ci ha detto Canossi - ma non è più di moda neppure essere coerenti, essere onesti e tante altre cose, oggi va di moda avere " il cuore a sinistra e il portafoglio a destra". Noi ci ostiniamo ad essere di parte e ce ne vantiamo". E allora è inevitabile che tutti noi che teniamo il cuore a sinistra (e a volte smarriamo addirittura il portafoglio) guardiamo con occhio particolarmente benevolo Dario e la sua truppa che ci parlano di "Occhi di volpe, comunista" o di Ramon che inneggia "Viva Ramon, okkio alla polizia/ Sangue, sangue e sangria", oppure quando si canta in coro che "siam rimasti in pochi qui a cantare/ Ma siam convinti che valga la pena / Alzar la testa e non piegar la schiena / Per un

pezzo di pane e una buona canzone / Potremmo anche farla la rivoluzione / Per un pezzo di pane e una buona canzone..". E la cantano con così tanta convinzione che ... tutto sommato, dici ... perché no? E il secondo disco non deflette dalla giusta linea: "Mei ros che negher" (dedicata a Carletto Giuliani), "Cuore a sinistra (portafoglio a destra)", programmatica già dal titolo, ma anche "Sotto il ponte del diavolo" dove il protagonista canta: "E allora son dovuto tornare / Imbracciare la mia chitarra e / ricominciare a sparare / Stringere la mia chitarra / E ricominciare a cantare / Questa terra è la mia terra / e nessuno la potrà avvelenare / Questa terra è la mia terra / Non si può vendere ne comperare". Ma non è tutto così e non è solo così.



"Shoo naschit 'n val Camonega"

È bello sapere di fare i conti con un gruppo chiaramente schierato ed è bello sapere che ancora ne esistono, ma Canossi e soci puntano anche su altre corde: da un lato c'è la tenace affermazione dell'identità locale (Val Camonica in questo caso per quanto riguarda l'autore e le zone attorno a Lecco per gli altri): "Da sempre durante i miei concerti io dico che si può essere fieri di essere lombardi senza essere padani, non dobbiamo permettere a nessuno di rubarci le nostre radici e tingerle di verde" ha dichiarato Canossi al nostro Davide Nixon. Vi è poi un discorso musicale, di allegro coinvolgimento, di denso tappeto ritmico, di danza e di socialità. Le canzoni dei Luf sono solari: solo di

rado i nostri lupacchiotti si tingono di blu ed affrontano le strade della malinconia (con ottimi risultati peraltro, come ne "Le ombre degli amici" o in "Ciao Bani"). Molto più spesso il sole occhieggia dietro i solchi su cui hanno inciso i nostri amici: "Amami bionda", "Piccola donna", "Pater noster, poc incioster" (Padre nostro, poco inchiostro), "So nashit n val camonega", "Vento", "Tierra bomba", "Consuelo" sono tutte canzoni da seguire tenendo il ritmo coi piedi e battendo le mani. Rito catartico e collettivo: dieci motivi per conservare il buonumore e (potendo) anche un po' d'amore. Come, in fondo, dice il Comandante Che Guevara: "Essere duri, senza perdere la tenerezza"

dice lui...

"Nel '91 a Milano, alla fiera dell'Hi-fi, avevo preparato un lavoro che era simile a "Ocio ai Luf", già con cornamusa, due organetti diatonici e altri strumenti popolari. Ma in quel periodo quel tipo di lavoro non andava. Non aveva mercato. Per cui noi ci siamo portati sul rock e abbiamo continuato a fare cose più alla cantautore italiano. Alla fine è stata una scelta anche del nostro discografico (Annibale Bartolozzi - NdR) che quando ha sentito i pezzi vecchi mi ha detto: "Guarda, quando fai i tuoi pezzi vali 10, quando fai folk vali novanta: vieni fuori completamente. Spostati di lì". Io gli ho dato retta, abbiamo cambiato un po' la direzione, anche perché avevamo firmato il contratto come Charlie Music Company. Ci abbiamo impiegato molto, ma i risultati ci sono stati. Il disco è stato registrato in tre giorni come provino. Ho solo rifatto le voci e aggiunto i cori. Io dico sempre che è stato fatto in tre anni e tre giorni. Tre anni per prepararlo e tre giorni per registrarlo. Abbiamo aggiunto il coro, ma anche lì, siamo andati nella loro sede, abbiamo steso due microfoni per aria, loro che cantavano e "buona la prima". Un'esperienza meravigliosa. Il coro! Mi sono gasato a vederli tutti assieme a cantare le mie cose, mi sono emozionato, mi tremavano le gambe, da brividi. Un piastrellista, un elettricista ...Il nostro discografico ha visto bene, ci ha suggerito il coro e ci ha caratterizzato. Nel mare magno della musica attuale ci differenziamo".



Dicono di lui

"Con i Luf la storia è più lunga: ho conosciuto Dario Canossi - il leader della band - tre anni fa, quando mi portò una sua proposta decisamente più cantautorale. Io ho avuto il merito di capire che sotto il cantautore rock si nascondeva un vero combat-folker. Da lì è cominciato un rapporto di produzione dove io ho svolto la funzione del rompiballe, cercando di provocargli la fuoriuscita del folkettaro. Penso che mi abbia leggermente odiato, però

il risultato è stato originale, divertente e alla fine ne è valsa la pena per entrambi. Rimane vivo il ricordo di quando siamo andati alla sede del coro di Missaglia a registrare i cori (37 persone!!!), sinceramente non sapevamo se come suol dirsi "c'eravamo fatti prendere la mano" o stavamo facendo la cosa giusta. Mi lascio guidare dal divertimento, senza dubbio, mi stavo divertendo".

Annibale Bartolozzi

le bielle
biografie



La storia

La storia di Dario Canossi parte da più lontano di quella dei Luf e si sviluppa prima da solista, poi in un gruppo dal nome così lungo da sembrare un film di Lina Wertmüller: "Charlie Hill Music Company". Ma andiamo con ordine e prendiamo le parole da perspartitopreso: nasce qualche anno fa a Breno, in val Camonica una delle zone più ricche di storia e di disoccupazione del nord Italia: il padre è minatore, la madre prima operaia e poi casalinga e contadina. Dario studia fino a 18 anni dopodiché inizia a lavorare come muratore e inizia gli studi di filosofia che abbandonerà perché chiamato ad insegnare musica in una scuola superiore dove tuttora insegna.

La carriera artistica di Dario inizia il 15 agosto del 1978 con il primo concerto fatto con un gruppo di amici musicisti per un gruppo di amici. Da allora ha registrato 4 CD ha fatto centinaia di concerti, vinto premi nazionali, ha fatto due tournée nell'ex unione sovietica.

Nel '99 si è occupato dell'organizzazione artistica di Davide Van de Sfroos al quale ha costruito la nuova Band, ha spesso aperto i suoi concerti e con lui ha composto uno dei brani dell'ultimo lavoro.

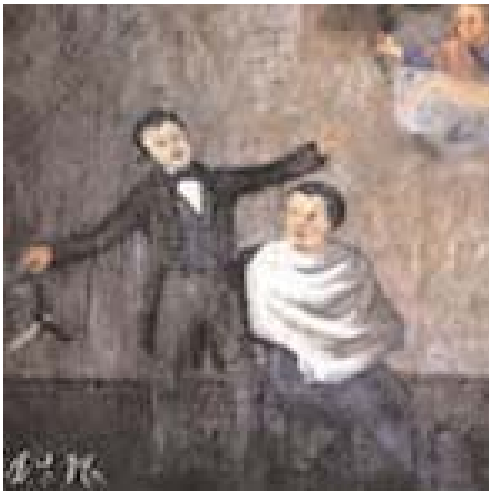
Accanto alla carriera di musicista si è sempre occupato di tematiche sociali e politiche con particolare attenzione al disagio giovanile. Dal 1985 è docente referente per il disagio nella

sua scuola, negli anni 90 è stato il responsabile provinciale delle attività di prevenzione della tossicodipendenza all'interno delle scuole superiori. Nel 1996 è stato eletto consigliere comunale nel paese in cui abita e gli sono stati affidati gli assessorati alla cultura, alla pubblica istruzione e alle problematiche giovanili rieletto nel giugno del '99 oltre ad assessore ha assunto l'incarico di Vicesindaco.

Dal dicembre del '90 è sposato con Gabriella che lo ha reso padre di due bimbi Beatrice e Alessandro.

È un polistrumentista: inizia a suonare per passione la batteria subito dopo la chitarra strumento che in assoluto predilige, negli anni 80 è stato anche allievo di uno dei più grandi sassofonisti Italiani Paolo Tomelleri, purtroppo il sax l'ha dovuto abbandonare per approfondire gli studi di didattica della musica, in cui si è diplomato nel 1986.

Compone esclusivamente con la chitarra raramente con il pianoforte. I suoi riferimenti musicali sono estremamente vari e vanno dalla Country Music classica, al punk dei Clash alla musica celtica dei Pogues, per ciò nella sua musica si può trovare un po' di tutto, cucinato ovviamente in modo del tutto originale.



Ocio ai Luf

Inciampare in un disco
e trovarci un tesoro

di Giorgio Maimone

E' così bello inciampare nei dischi per puro caso! Lasciarsi trascinare da una fotografia, da una grafica azzeccata, dalla confezione. O anche solo dal fiuto. A volte, come in questo caso, dalla passione per i lupi. Il lupo, nel senso di lupo solitario, di lupo grigio, di Akela, di "richiamo della foresta", ma anche di Balto, mi è sempre appartenuto. È il mio animale sciamanico. E quando ci si fa trascinare dalle suggestioni è difficile sbagliare mira. "I luf" ("I lupi" secondo la vulgata lombarda) sono una piacevolissima scoperta di ... stamattina. Troppo bello il disco ("Ocio ai luf") per lasciarlo appassire negli scaffali di Buscami. Una sola copia poi. Ora o mai più. Ora.

E il disco ricambia le attenzioni e si dispiega. Introduce con dolcezza il tema, entra sotto pelle con un denso coro polifonico e poi come nebbia si spande tutt'intorno. "Occhio al lupo che viene dal Giogo/ non ride e se è arrabbiato morde", prima di dare il via alle danze che entrano con maestria per non mollarti nei dodici solchi a seguire.

Ma chi sono "I luf"? Un po' troppo "manici" per venire dal nulla. Troppo accurati gli arrangiamenti, fini i giochi di rimando, complesse le strutture per un gruppo di dilettanti. Non è combat-folk, non è punk-folk, è musica popolare fatta come dio comanda. E infatti scorrendo i nomi si trovano molte vecchie conoscenze: Angapiemage Galliano Persico, il violino di Davide Van De Sfroos, Davide "il mitico Billa" Brambilla, anima musicale di "E semm partii", Lorenzo Monguzzi dei Mercanti di

Liquore, l'arpista Vincenzo Zitello e la guida dei lupi, Dario Canossi, chitarra, voce, autore delle musiche

e dei testi, anche lui un passato con Van De Sfroos.

Siamo in quei dintorni. Uso del dialetto, di stilemi folk, impiantati su un anima rock, ma con significative variazioni. Il dialetto, ad esempio, compare e scompare. Il dialetto utilizzato è il "camuno" della Val Canonica, anche se il gruppo risiede a Oggiono (Lecco), paese di cui Canossi è vice-sindaco. Siamo sempre dalle parti del Lago di Como dove, da qualche anno in qua fioriscono i talenti. Terza variazione: musicale.

Se Van De Sfroos tira di più sull'America, qui siamo dalle parti di un folk più ortodosso che sa di atmosfere celtiche e di calori italiani. Quarta differenza: i testi. "I luf" puntano su un versante decisamente più politico rispetto al Van, che peraltro li apprezza e parla bene di loro anche a Radio Padania, confermando di essere un ingenuo fuori dai giochi. I luf cantano: "e per un pezzo di pane e una buona canzone/ potremmo anche farla la rivoluzione", "la rabbia dei nostri cuori è tutta chiusa nei nostri pugni/ Sangue, sangue e sangria/ Viva Ramon, okkio alla polizia", "Occhi di volpe, comunista, rimbalzò sul mio tamburo. Rise di rabbia e di paura/ dimostrando di essere un puro".

Tutti temi che agli ascoltatori di Radio Padania dovrebbero far venire i capelli ritti e prurito al conto in banca. I Luf, infine, sono un collettivo folk di buone speranze: "Abbiamo allargato l'organico aprendolo a tutti quelli che hanno deciso di divertirsi con noi, chi vuole impara i brani e quando c'è da suonare chi c'è suona" si può leggere sul loro sito (www.perspartitopreso.it). Insomma, capitate, date loro orecchio. Non sarà tempo sprecato. Ultima nota: per venire incontro al consumo di musica giovanile, chi ha meno di vent'anni pagherà il loro disco solo dai 5 ai 7 euro. Io l'ho pagato

le.bielle
recensioni

Frasi d'autore

"Sorprendente esordio di una combat folk band della Brianza. Un suono solido, tra folk e rock, un coro Alpino e vibranti motivi di estrazione popolare: un modo diverso di avvicinarsi alla tradizione.

Maturi ed essenziali i Luf hanno tutti i numeri per emergere tra le innumerevoli band che si stanno aggirando nel sottobosco musicale folk italiano. Sono la punta di diamante di un movimento in decisa ascesa". (Il Buscadero)



"Bala e fà balà"

Parlando (bene)
di un disco non ancora
uscito

di Giorgio Maimone

Non guardate la copertina qui sopra: non sarà quella ufficiale. Inutile fare la coda come branchi di lupacchiotti nei megastore e nei negozietti di dischi. Non cercate il cd, non è ancora uscito. Tutto sommato, quindi, potreste anche risparmiarvi di leggere questa recensione che è fatta (va precisato) sulla base di un primo "rough mix" del nuovo lavoro dei Luf, ma visto che Dario Canossi ha pensato di potersi fidare a darmela, "tradisco" subito la sua fiducia, parlandone prima del tempo. Perché è un disco molto bello. Ed anche un disco che mantiene le parole date. In un'intervista del settembre 2003, Dario aveva anticipato a Bielle come sarebbe stato: "ci sposteremo un po' di più verso il dialettale e ci sarà un pezzo dedicato a Carletto Giuliani, "Mei ros che negher". Tutto vero. Sono i soliti Lupi, se possibile ancora più solari, e sempre col cuore a sinistra.

Se c'è una cosa di cui bisogna essere grati ai Luf (ce n'è più di una, ma questa mi preme) è che hanno ancora il coraggio di scrivere dei pezzi che scelgono benissimo da soli "da che parte stare", in un'epoca in cui se lo permettono molto in pochi. Forse non saranno dei poeti da antologia, ma i loro testi danno la sensazione di respirare bene, aria di collina, aria di lago, aria comunque meno mefitica di quella che si respira di solito. "Bala e fà balà", il nuovo cd, non si discosta molto dal precedente: quindi chi ha amato fin qui i Lupi potrà continuare a farlo senza remore. In compenso è salita la qualità media dei brani.

Capita poi che nel rough mix a mia disposizione manchi un brano senz'altro interessante: una sorta di collaborazione tra Luf e Gang, con una prima versione (che aprirà l'album) cantata da Marino Severini e una seconda (in chiusura) cantata da Canossi. Almeno questo dicono le indiscrezioni. Anche alla scaletta del disco non dobbiamo dare troppo credito, quindi la soluzione migliore è parlare delle singole canzoni. Diciamo che il cocktail di fondo ha sempre lo stesso sapore: folk oriented, con matrice combat e qualche timida escursione verso il country rock. Voci in gran spolvero e cori praticamente sempre, ma questo è un marchio di fabbrica Luf, quasi come i Byrds (e sprechiamoci coi paragoni! Non costano niente...). In particolare evidenza, con effetto molto piacevole e invito al ballo ancora più marcato, le percussioni.

La mia copia si apre con "Amami bionda" che è una chicca. Potrebbe rientrare nel filone "Campari Mix"

non venisse dai Luf: un ironico ritratto di una piacente biondina che "porti a spasso i tuoi anni/come fossero dei cani/che ti han morso via la vita/e ti han lasciato solo i danni". Il ritornello è il pezzo forte: "Amami bionda fammi entrare ma prima / fammi giocar di sponda". Un gioco, se vogliamo, ma divertente. Il secondo brano è la title track, primo brano in dialetto, e il dialetto di Canossi (quello della Val Camonica) è ostico assai. Il brano è delicato, ma per la traduzione... chiedete direttamente a Canossi ai concerti.

Immagino che "Brega e Taiwan" vi suggerirà qualcosa. Bene, vi suggerisce giusto. L'accostamento è voluto, ma non si parla di Van De Sfroos. L'aria è leggera, ma il tema è pesante: sfruttamento minorile, immigrazione o la famosa "esternalizzazione" delle fabbriche. Tipico stile Luf. Ci vuole coraggio a collegare temi spessi e musiche lievi. Bravi! "Consuelo" inizia come un tango e conserva le movenze di una sinuosa "cumparsita" sudamericana. Come i MCR anche i colleghi lombardi non sanno rinunciare ai vecchi amori. La canzone funziona, maledettamente, con un gran violino a trascinare le danze e parole di fuoco e guerra a scaldare i cuori: "mi brucerò le ali/così domani non volerò/mi brucerò le mani/così domani non sparerò".

Ancora uno scatto del lettore e siamo a uno dei pezzi forti del disco: "Cuore a sinistra (e portafoglio a destra)", che già nel titolo dichiara tutte le sue intenzioni. Il testo è tutto da ascoltare: "La musica è dei poveri se pagano in contanti /D'altronde anche i cantanti dovranno pur mangiare /Mandare i figli a scuola portare le donne al mare /Il sabato la spesa e il mutuo da pagare / Cuore a sinistra e portafoglio a destra". Canossi e soci ce l'hanno un po' con tutti: gioco di società, cercate di indovinare di chi si parla nei vari passaggi.

"Sic sac de soc sec" ossia cinque sacchi di ciocchi secchi è puro nonsense camuno. Ma il pezzo, che all'inizio colpisce più per la stranezza che per il resto, cresce pian piano dentro, anche per l'eccellente lavoro di percussioni che giocano alla pari con gli schiocchi dispari delle parole (che sono scritte con la "s", ma vanno immaginate dette tutte con "th aspirata" bergamasca). Parole come colpi di bacchetta sul rullante e un gioco tribale che alla fine vince.

"Le ombre degli amici" è uno dei pochi casi in cui i Lupi virano al blu, nel senso del colore della malinconia e non

del blues ed è uno dei brani che preferisco: "Le ombre degli amici sono pioggia che non bagna / Parole scritte a mano sulla tua lavagna / Le ombre degli amici non si posson cancellare / Non temono il silenzio e camminano sul mare". Parole pacate che parlano di un tema universale, sotto il fiato della cornamusa o del baghet che dir si voglia di Ranieri "Ragno" Fumagalli. Malinconia di qualità e fiato della speranza.

Non si abbassa di un filo il tiro del disco con la canzone successiva: "Mei ros che negher" (dedicata a Carletto Giuliani). L'ennesima canzone su Genova, direte? Innanzitutto è solo la quarta che io sappia ("Piazza Alimonda" di Guccini, "L'ultima galleria" di Alessio Lega, "I segni sulla pelle" della Casa del Vento e ora questa). E poi, devo dirlo, a me questa canzone così poco retorica e così tranquillamente non marziale ("Ho visto zone fin troppo rosse / E ho visto rossi non sempre in zona") convince più di altre roboanti celebrazioni. Certo che c'è un po' di ingenuità, ma nelle canzoni di lotta ben venga anche quel po' di partecipazione naïf che, in fondo, dovrebbe essere parte del popolo!

E adesso tenetevi perché si balla! "Pater Noster poc incioster" (Padre nostro, poco inchiostro) è un reel, è una giga, è una danza scatenata. Impossibile star fermi: è una canzone che balla da sola! Bala e fa balà, per l'appunto. Piccola storia d'amore, ma coinvolgente fino al punto di ricordare "La curiera" di Davide Van De Sfroos. Destinata a un grande esito dal vivo.

"Saltatempo" mi prende un po' meno, ma è sempre di livello e prepara soprattutto a un altro dei pezzi forti del disco: "So nashit n val Camonega", che in realtà, come ci ha rivelato Canossi, è una cover: "Abbiamo fatto la nostra prima cover: "Sweet Home Alabama" dei Lynard Skynyrd. Mi divertiva troppo sostituire l'Alabama con la Val Camonica e così è diventata "Sho nashit 'n Val Camonega", ovvero "sono nato in Val Camonica". Piacevolissima. Si chiudono le danze con "Sotto il ponte del diavolo", la classica canzone di ambiente partigiano e di rivendicazione politica. Manca il pezzo dei Gang, mancano gli arrangiamenti finali, ma non manca la voglia di dire che abbiamo un nuovo disco dei Luf (oggi o domani o quando verrà), solare, divertente, intenso e partecipato. Che si vuole di più? Ululiamo fratelli, i Lupi son tra noi!



— Frasi d'autore

"Sicuramente la facilità con cui la band sforna ritornelli facilmente memorizzabili è la loro virtù più scoperta, ma i Luf se la cavano anche dal punto di vista meramente musicale: il loro folk si basa su melodie gustose, danzarecce, ricche di energia. Per far un nome che sappia rappresentare al meglio lo stile della band quando diventa più cantautorale si potrebbe citare Massimo Bubola, il che non è poco".

(musicboom.it)

"Continua la grande stagione del folk in Italia: Dopo i successi di Davide Van De Sfroos e degli ottimi riscontri di critica e pubblico del disco di Francesco De Gregori e Giovanna Marini scopriamo questa nuova ed interessantissima band: I Luf. Essi si definiscono "un collettivo folk di buone speranze", io dico che sono qualcosa di più. E' tutto il giorno che il mio lettore cd riproduce incessantemente questo disco, e ad ogni ascolto sento cose nuove. A tratti pare i scorgere i Nomadi più ispirati, i primi quelli di Augusto, echi di Guccini e dei migliori Modena City Ramblers soprattutto nel contenuto esplicitamente politico di molte songs.

([Marco Redaelli - Rocklab](#))

"Sorpriendente esordio di una combat folk band della Brianza. Un suono solido, tra folk e rock, un coro Alpino e vibranti motivi di estrazione popolare: un modo diverso di avvicinarsi alla tradizione. Maturi ed essenziali, i Luf hanno tutti i numeri per emergere tra le innumerevoli band che si stanno aggirando nel sottobosco musicale folk italiano. Sono la punta di diamante di un movimento in decisa ascesa.

([La Provincia di Como](#))

Una vita oberata di impegni quella di Canossi che, oltre ad essere anima del gruppo sopra citato, è docente di musica all'istituto Villa Greppi di Monticello, paese in cui ricopre svariati incarichi politici. Da nove anni è impegnato a livello comunale: nel '95 è stato eletto assessore allo sport, alla cultura, alla pubblica istruzione e delle problematiche giovanili, rieletto nel '99 assume anche la carica di vice sindaco che gli viene riconfermata nel giugno scorso quando però, in seguito al crescente successo della sua band che occupa molto del suo tempo, si vede costretto ad occuparsi solo dell'assessorato alla pubblica istruzione e allo sport. ([Merate on line](#))

I lupi possono morderci il cuore

di Giorgio Maimone



I Lupi hanno gli occhi belli, i Lupi hanno gli occhi dolci, dei Lupi ci si può fidare, difficilmente ti morderanno una mano anche se sono affamati. E qualora fossero affamati, magari preferiscono pane salame, formaggio e un bicchiere di vino. Così inizia l'intervista con Dario Canossi, front-man, cantante e autore dei "Luf" uno dei principali gruppi emergenti, come si sono accorti anche i giurati del Club Tenco che li hanno "nominati" tra gli esordienti più interessanti assieme a Isa e Marco Berruti.

I "Luf" sono usciti dai boschi dell'alta Lombardia, tra il lago di Como e la Val Canonica, per ululare canzoni che sanno di funghi e castagne e che portano nomi gentili come "Salta la corda", "Nina Nana", "Caro l'me Toni", "Per un pezzo di pane", "Ocio a la nona". E ci si potrebbe aspettare canti popolari e invece si trova una musica intessuta di un gran tiro di rock o di folk-rock, con una spruzzata di Sudamerica ("Tierra bomba" e Ramon").

I Luf sono un "collettivo di belle speranze" come precisano sul loro sito (www.lluf.net): "Avevamo una manciata di canzoni in cui avevamo sputato anima e cuore ed un gruppo di amici che volevano suonarle". L'organico base è costituito da 8 persone, con possibilità di uscite ed entrate. Dario Canossi, il "direttore d'orchestra" ha una storia musicale che parte da lontano, dalla vittoria in un ormai remoto "Premio Rino Gaetano" (1986) e si dipana attraverso un ventennio passato a insegnare musica a Monticello Brianza e a svariate esperienze musicali, tra cui una collaborazione col Davide Van De Sfroos del secondo periodo.

"Uscivamo dal niente proprio come collettivo musicale nostro, un branco di amici che comunque hanno avuto esperienze musicali insieme ma in realtà il Billa (Davide Brambilla) lavorava con Davide, ci lavora ancora adesso Anga (Angapiemage Galliano Persico). Io ho collaborato un po' nel perio-

do subito successivo a Brevi e Tivan e poi ho iniziato a prestare i miei musicisti: prima il chitarrista, poi il bassista, il violinista ... A quel tempo il nostro gruppo si chiamava Charlie Music Company".

Ci sono debiti "formativi" con Davide allora?

"Che Davide abbia fatto da apripista è innegabile. C'è da dire che anche prima di Davide altri si erano mossi in questa direzione, basta citare Jannacci che cantava in dialetto trent'anni fa. Per noi è stato abbastanza causale. Nel '91 a Milano, alla fiera dell'Hi-fi, avevo preparato un lavoro che era simile a "Ocio ai Luf", già con cornamusa, due organetti diafonici e altri strumenti popolari. Ma in quel periodo quel tipo di lavoro non andava. Non aveva mercato. Per cui noi ci siamo portati sul rock e abbiamo continuato a fare cose più alla cantautore italiano".

Ma adesso il "tempo da lupi" è arrivato. Il mercato è maturo e il disco vende.

"Il disco vende al di fuori della più rosea prospettiva: le prime 2500 copie sono andate esaurite e altre sono in ristampa. Ai concerti vendiamo moltissimo. E' la forma di vendita preferenziale". "Non ho i ritorni delle vendite dai negozi. Il disco non è autoprodotta. Ho un contratto con l'UPR folk rock e la produzione è loro".

"Ocio ai Luf" è stato registrato in tre giorni come se fosse un provino. Ho solo rifatto le voci e aggiunto i cori. Io dico sempre che è stato fatto in tre anni e tre giorni. Tre anni per prepararlo e tre giorni per registrarlo. Abbiamo aggiunto il coro, ma anche lì, siamo andati nella loro sede, abbiamo steso due microfoni per aria, loro che cantavano e "buona la prima". Un'esperienza meravigliosa"



“Per noi quello che sta succedendo è tutto meraviglioso e inaspettato. Si sono messe in riga della cose che uno direbbe che a volte succedono nelle fiabe. Doveva capitare. Congiunture astrali”.

Però ve lo meritate

“I concerti vanno benissimo. Abbiamo fatto un sacco di date. Siamo sempre in otto. Non c'è nessuno che voglia rimanere a casa, così se il palco è piccolo, stiamo più vicini. Abbiamo tre fisarmonicisti e ne facciamo suonare uno, ma se li lasciamo andare suonerebbero tutti e tre. A volte gli altri due vengono a vederci. Uguale i due violini”.

“Per me la struttura da collettivo aperto “di buone speranze” è stata una scelta di filosofia di gruppo da un lato e di necessità dall'altro. Ci sono sere che suoniamo per cifre che non ti dico per decoro. Il mio batterista, che di musica campa, prende da solo il doppio di quanto prendiamo noi in otto. Ma lui è l'unico che lo fa per mestiere, noi altri siamo tutti dopolavoristi”.

“Tu tieni presente che per l'entusiasmo il secondo violinista che abbiamo viene da Savona e veniva tutte le settimane a fare le prove da noi. Gratis! Io gli dicevo “Stefano, guarda che non ti pago! Soldi non ce n'è”. Ma lui “io vengo lo stesso, perché mi diverto”. C'è un clima bello che spero non cambi mai, un clima di festa costante, di imbecillità assoluta”.

Collettivo ... però fai tutto tu: scrivi i testi, componi le musiche e canti ...

“Tutto io? No, io arrivo sempre col mio grunka grunka, i soliti quattro accordi sulla chitarra, poi ... si inizia litigare, La forma definitiva delle canzoni la si fa insieme”.

Il disco come è nato? La scrittura della canzoni quanto ti ha impegnato?

“Sei-sette mesi. Poi sono arrivati tanti problemi tutti sovrapposti. La scaletta dei brani è cresciuta in modo un po' casuale. “Ciao Bani” è l'ultimo pezzo che ho scritto, dedicato a un mio amico che si è suicidato ed è in fondo dal disco per questo motivo. Il brano più antico è “i Luf”. L'ho scritto già 10 -15 anni, fa poi lasciato lì perché non avevo il ritornello. Quando è arrivato il ritornello, da lì è partito tutto: il nome del gruppo, del disco e il resto”.

“Sul nome ho anche un aneddoto: quando lavoravamo con Davide - noi aprivamo i concerti per lui - una

volta, stavamo tornando dalla Svizzera e ci fermiamo a bere in una birreria. Viene lì un tipo a tampinarci, un vecchio freak sui 50 anni, capelli lunghi, la barba: un fricchettone classico, che voleva parlare con noi- “Siete musicisti?” ci fa e ci mettiamo a chiacchierare, il tempo di una birra insieme. Gli ho regalato due dei nostri dischi vecchi. Tempo dopo mi chiama e mi fa: “io sono Enzo Bellini, detto il lupo. Vi ho fatto un logo”. Lui il lupo, il logo, la canzone e così è nato il nome del disco e del gruppo”.

E non solo il disco suona bene, c'è anche un magnifico libretto a “illustrarlo”, è proprio il caso di dire.

“Quelle illustrazioni sono nella chiesa del paese dove sono nato. Fare un bel libretto costa uguale che farlo brutto. Meglio farlo bello, no?”

Parliamo ancora del prossimo disco, anche se immagino ci vorrà parecchio tempo ancora. Dischi come i vostri, senza promozione, senza passaggi radio, senza altra via di diffusione che i concerti hanno bisogno di una vita distributiva molto più lunga.

“Ci sposteremo ancora un po' verso il dialettale, ci sarà qualche pezzo in più in dialetto. Per me anche questa rimane una scelta obbligata. Io non vivo più dove sono nato (in Valcamonica - ndr) , quindi lo scrivere in dialetto ha senso quando vado su d'estate e parlo con i miei amici. Quando poi stacchi per tanto tempo scrivere in dialetto diventa un esercizio di stile”.

Cambia molto il dialetto tra dove stai adesso rispetto a quello del luogo da dove arrivi?

“Il dialetto del lago, il “lagheè”, lo capisce anche un milanese! Anche se poi i dialetti cambiano di paese in paese. Ma il mio dialetto neanche un bergamasco riesca a decifrarlo. Sto scrivendo uno dei pezzi, che metteremo probabilmente nel nuovo disco, tratto da una vecchia filastrocca, che fa così: Hic hac de hoc ech echach on hol hota il hul de hetember. Che sarebbe come dire: “Cinque sacchi di ciocchi secchi, essiccati sul solaio al sole di settembre”.

“Io sono della Val Canonica, il mio paesino è un paesino a mille metri di altitudine, in una valle trasversale della Val Canonica, la val di Lozio e io sono di Lozio, senza l'apostrofo”.

Tempi previsti?

“Solo un'idea: ci vorrà tempo. Perché questi dischi hanno bisogno di un paio d'anni di vita per farli conoscere. Anche perché non hai Sanremo a disposizione. Anche ai concerti se ti va di lusso hai mille persone, da lì a toccarne milioni ce ne vuole di tempo. Comunque stiamo lavorando al disco nuovo. Alcuni brani li stiamo già facendo in concerto. C'è un brano dedicato a Carletto Giuliano “Mei ross che negher”. Meglio rosso che nero. E' quasi pronto. Ci ho impiegato un anno e mezzo a scriverla dopo i fatti di Genova. Perché ci ho messo molto a digerirli. Poi mi è venuta al volo. L'abbiamo suonata. La parte ritmica non andava; l'abbiamo rimessa a posto coi ragazzi e adesso la portiamo in giro”.

Ma come scrivi? Come si svolge il tuo processo compositivo?

"Scrivo assieme testi e musiche. E non ce la faccio proprio a rifinire. Il lavoro più faticoso è proprio dove ti serve la parte di mestiere; metterli lì a trovare le parole. Io sono rimasto sconvolto quando sono andato nel '82 a trovare Guccini, ai tempi di "Autogrill". Mi ha fatto vedere il testo a cui stava lavorando: per ogni parola ne aveva almeno due o tre altre che potevano entrare. E mi diceva: "sai, trovare la rima con juke box, arrivare a Century Fox, è stato un lavoro di una settimana, ma mi piaceva troppo mettere juke box". "A me di solito vengono una strofa e un ritornello. Ho delle partenze da benzina super, ma per il resto è un disastro. Ci sono cose che rimangono lì per mesi e mesi e mesi e non si muovono. Poi succede qualcosa che smuove la situazione. E nasce la canzone".

Ai concerti però vi proponete in modi diversi. Ho visto sul sito la storia delle "Lezioni-concerto" su Guccini e De André ...

"Facevo e faccio lezioni concerti proprio per portare in giro il "sacro verbo" al popolo". Sono legate alle cose che faccio a scuola. Quando insegno spiego Guccini e De André. Su De André faccio un corso monografico. Ormai sono 24 anni che insegno. La cosa bella è trovare i ragazzi che vengono dopo anni, sposati con la famiglia e mi dicono "Grazie Dario perché senza di te De André non lo avremmo conosciuto".

"Il valore formativo dell'educazione musicale nella scuola superiore è altissimo ed è decisamente sottovalutato. E' ancora un'età in cui sono carte assorbenti. Fai un lavoro su de André poi fai i collegamenti con poesia, italiano, il modo di scrivere, la forma canzone. E poi faccio portare la chitarra e li suoniamo anche".

Ho passato l'età, sennò ti chiederei come si fa ad iscriversi...

"Per questi corsi andiamo almeno in tre: io, Billa e un chitarrista o una cantante, ma arriviamo ad essere i 6. Dipende dal cachet. Diciamo che è modulare. Lo facciamo per biblioteche, centri culturali etc. La lezione-concerto su Guccini era articolata a temi in maniera cronologica. Con De André i filoni sono gli amici, la religione, la politica, gli anni '60 e la scuola di Genova. Fino a che arrivi a oggi".

Ma Dario Canossi in proprio, prima di essere un Luf, come si forma? Chi sono i tuoi referenti, da chi parti?

"Sono diventato grande con Guccini, poi ho dovuto lottare per liberarmi dal timbro affine al suo. Poi De André e il primo Claudio. E tutti i cantautori. Oddio, quelli che noi chiamiamo cantautori: Renato Zero, ad esempio, non c'entra. I cantautori americani Pete Seeger, Woody Guthrie, Dylan, Springsteen che ho sempre amato tantissimo. I Pogues e i Clash che sono stati i miei riferimenti principali degli ultimi anni. La musica irlandese in generale, ma non tutta".

Ci sarebbero tutte le caratteristiche per un gruppo di combat folk, ma non si sente poi tanto. Un



po' di echi di Modena City Ramblers?

"A me sono piaciuti tantissimo i Modena, ma quando fai un lavoro tuo hai dentro tante cose. Magari l'avessi fatto da solo io avrei fatto "Modena2 la vendetta", ma devi tener conto dei musicisti dei Luf, con la loro formazione. Ranieri Fumagalli suona il baghet e non la cornamusa. Batterista e bassista sono cresciuti a pane e Toto o Tower Power e il chitarrista è diventato grande con Neil Young, mentre il fisarmonicista faceva liscio. Metti assieme tutto questo, sheckerà ben bene e ti viene fuori quello che noi siamo".

Quali sono le canzoni a cui sei particolarmente affezionato tra queste di "Ocio ai Luf"?

"Ce ne sono alcune che mi piace ascoltare e altre belle da suonare. "Ocio a la nona" è una di quelle che mi piace di più, mentre "I luf" è più difficile da fare. "Vento" è una di quelle che amo di più. "Ramon" mi diverte di più e diverte il pubblico".

"I luf" senza coro riuscite a farla?

"Sì, perché noi cantiamo in 5. Del resto loro (il coro "Brianza" di Missaglia diretto dal Maestro Fabio Triulzi - ndr) si sono detti disponibili a venire tutti e trenta a cantare con noi quando abbiamo bisogno. Mi sono gasato a vederli tutti assieme a cantare le mie cose, mi sono emozionato, mi tremavano le gambe, da brividi. Un piastrellista, un elettricista ... tutti non professionisti, ma gente che crede in quello che fa. Il nostro discografico ha visto bene, ci ha suggerito il coro e ci ha caratterizzato. Nel mare magno della musica attuale ci differenziamo".

E questo differenziarsi crea affezione tra i voi e il vostro pubblico

"Il discorso del tam tam è diventato importante. Mancano canali per far sentire la nostra musica: non ti trasmettono il disco in radio, i giornalisti hanno anche loro pochi spazi e in quegli spazi devono mettere un sacco di cose. Allora il tam tam diventa la cosa più importante. La cosa che funziona di più è poi il dopo concerto. Stare lì a parlare, vendere i dischi, Abbiamo una sorta di fans club in erba dei 7 ai 70 anni. Abbiamo le figlie che portano i padri e poi i padri che trascinano le figlie. Alla Nomadi! Fantastico!"

Dario Canossi, "I Luf" e le storie quotidiane



di Davide Nixon

Come ti sei avvicinato alla musica, un disco in particolare, un concerto, oppure tradizione familiare?

Un vecchio prete operaio mandato al confino nel mio paesello in Val Camonica, cercava in tutti i modi di farci amare la musica e provò col coro ma non funzionava. Un giorno scoprii un vecchio armonium e così iniziai a strimpellare pedalando.

L'Italia è vista come il Paese del bel canto, eppure, a mio avviso, manca una vera e propria educazione alla materia, in particolare nelle scuole. Secondo te cosa bisognerebbe fare per migliorare la situazione?

Proibire l'accesso all'insegnamento ai diplomati del conservatorio. Nella maggioranza dei casi, chi arriva all'insegnamento dal conservatorio è un musicista fallito e porta con sé le frustrazioni di chi avrebbe voluto ma non ha potuto. Inoltre il conservatorio non insegna ad insegnare. Per formare gli insegnanti bisognerebbe creare una scuola di didattica della musica, slegata dai conservatori, come esiste in tutti i paesi del mondo. Ma purtroppo la casta dei maestri di conservatorio non mollerà mai la presa. La musica va trasmessa con amore e facendola: servono laboratori, strumenti, uso del computer... Rivalutare poi la tradizione popolare, anche in chiave didattica, non sarebbe una brutta idea.

Hai partecipato al premio Rino Gaetano nell'86. Cosa pensi dei festival-premi alla musica tipo Club Tenco, Recanati, per finire con Mantova? Credi che possano servire a dar spazio a un certo tipo di musica oppure che siano momenti di pura autoreferenzialità poco costruttiva?

Idee bellissime intenzioni lodevoli, ma alla fine vedo quasi sempre le stesse facce degli amici degli amici. Per cui mi viene qualche dubbio. Sicuramente non hanno nessuna presa sulla "massa" e non modificano il trend di quello che sta succedendo. Spesso celebrano cose troppo di testa, come diceva Gaber "Andassero di Corpo". Comunque, per non essere troppo distruttivi, sicuramente tengono vivo uno spirito che si sta perdendo e spesso c'è anche chi lavora in buona fede.

Dopo avervi visto alla festa dell'Unità di Mezzago l'anno scorso, comprai due tuoi cd: "Comunque contro" e "Una maglia rossa con il che". Uno è stampato a tuo nome, l'altro invece è uscito come "charliehillmusikcompany". Lo stile è decisamente pop con influenze rock, reggae e (la splendida "Angelina") folk. Come è avvenuto il passaggio da quel tipo di sonorità al combat-folk dei Luf? Che fine hanno fatto i musicisti che ti hanno accompagnato in quell'avventura?

Il passaggio non è stato casuale, io lavoravo da anni con la Bandalpina, una congrega di pazzi che nella bergamasca cercano di tener viva la tradizione popolare. Nel '91, in tempi non sospetti, mi presentai sul palco della Fiera di Milano con due cornamuse e un organetto diatonico. Con me alla chitarra c'era Nando Bonini che poi avrebbe lavorato con Vasco Rossi. Purtroppo nessuno ci notò. Io sono comunque figlio del folk e del punk dai Pogues ai Clash, passando da Guccini e De Andrè. Poi, diciamocela tutta, a una certa età il rock famolo fare ai giovani, onde non rischiare di essere patetici. I vecchi musicisti si sono persi. Qualcuno suona ancora ma la maggior parte di loro ha smesso. Eccetto ovviamente quelli che mi hanno seguito nei Luf.

Hai sempre lavorato per piccole case discografiche. Quali sono per te i loro pregi e i loro difetti?

Ho sempre lavorato da solo autoproducendomi. Una sola volta ho lavorato con una piccola casa discografica, un'esperienza che non augurerei neppure al mio peggior nemico. Non vedo pregi e preferisco astenermi dal dire i difetti onde evitare sicure denunce. Sono comunque convinto dell'assoluta inutilità delle medesime e della loro pericolosità per musicisti e musica. Un solo consiglio ai giovani: state lontano dai discografici se volete vivere la musica in maniera positiva; fidatevi solo di quelli che investono su di voi soldi veri, possibilmente non i vostri; se parlano troppo mollateli al volo o passerete gli anni successivi a parlare, parlare... che palle

Alcuni musicisti dei Luf hanno avuto esperienze con Van De Sfroos, che peraltro tu critichi nella strofa di "Occhio di volpe". Anche nei Luf compare il dialetto e

le trame musicali pescano nella tradizione irish. Quali sono i rapporti tra voi e il re Mida del folk lombardo? E quali sono le sostanziali differenze?

Con Davide ho collaborato negli anni del suo ritorno dopo la fine dei De Sfroos. Ho lavorato per "Breva e Tivan" e "Per una Poma", l'ho seguito al Tenco nel 1999 come responsabile artistico, poi qualcosa si è rotto e ci siamo persi di vista. Da un po' di tempo sono tornato a collaborare con la Tarantanius per altri progetti. Probabilmente abbiamo bevuto lo stesso latte, ma siamo figli di padri diversi, io sono bastardamente di parte e me ne vanto. Lui al contrario si vanta di essere al di sopra delle parti. Sicuramente si frequentano amici diversi e certamente nella poetica lui è molto ma molto più forte di me. Non c'è pezza, lui è un poeta vero. Dal punto di vista musicale invece, parliamone.

Per colpa del peggior partito xenofobo presente in Italia, cioè la Lega, spesso chi canta o si esprime in dialetto è visto come leghista. Io reputo che si possa essere comunisti e aver un forte orgoglio per le proprie origini, tu cosa pensi di questo problema?

Da sempre durante i miei concerti io dico che si può essere fieri di essere lombardi senza essere padani, non dobbiamo permettere a nessuno di rubarci le radici e tingerle di verde. Sicuramente i compagni dovrebbero fare un po' di autocritica, non hanno mai fatto nulla di serio per valorizzare la musica dialettale. Per suonare ai loro festival dovevi dichiarare quante costine avresti fatto vendere e in base a quelle veniva fissato il cachet. Ancora oggi le programmazioni musicali dei festival non brillano in trasparenza. Dai un occhio alle programmazioni, fai una comparazione ragionata e scoprirai il trucco. Per darti un piccolissimo esempio lo scorso anno avevamo un discografico-manager e abbiamo fatto ben 4 festival, quest'anno da uomini liberi abbiamo fatto molti più concerti ma stranamente neppure un festival. Sarà un caso? boh?

Trovo che "Ocio ai luf" sia un capitolo fondamentale all'interno della scena combat-folk. Melodie perfette, ottimi testi, un piccolo gioiello. Ti va di raccontarci come è nato? E ci puoi anticipare notizie per il futuro?

Il progetto è nato in maniera quasi casuale: il discografico che ci aveva preso per fare un cd che non ha mai pubblicato (che adesso da uomini liberi abbiamo pubblicato "Quasi Luf") mi disse una cosa saggia: "Quando fai folk come nel brano Regina sei fortissimo, nel resto sei normale". Così mi son detto: perché no? Avevo già scritto cose in dialetto negli anni '80, avevo il gusto folk e il resto è venuto da solo. "Ocio ai luf" è un demo registrato in presa diretta in tre giorni, al quale abbiamo aggiunto due brani, i cori, rifatto le voci mie. Probabilmente il disco meno costoso della storia del folk.

Il futuro è già in atto: stiamo preparando "Bala e fa Balà". Sarà con tutta probabilità un'autoproduzione, una dozzina o più di brani quasi tutti già pronti, ancora un misto di dialetto, folk-rock e tanta voglia di divertirci. Filastrocche tipo "sic sac de soc sec secat sol sol sota 'l sul de setember", vecchi detti come "Pater noster poc incioster, poc boter a fa peccat a to moer", un occhio sempre vigile all'attualità come "Breva e Taiwan".

Oltre che cantante e musicista sei anche insegnante e hai avuto una parentesi politica come vice-sindaco di Monticello. Quali sono i ricordi più felici legati a questo aspetto della tua vita?

Sono tuttora vicesindaco appena rieletto al terzo mandato... un recidivo. Far politica in un paesino vuol dire sporcarsi le mani, lavorare per la gente, fare cose piccole ma importanti. Se fai idiozie, la "sciura Maria" ti becca all'edicola e ti fa un cu... così non è come a Milano o per i politici veri che il popolo lo vedono solo nelle proiezioni e nelle percentuali dei sondaggi: qui il controllo della base è quotidiano. Però dà grandi soddisfazioni. Come diceva Andreotti "Si fa più un giorno al governo che cent'anni all'opposizione".



L'elemento social-politico è sempre presente nei tuoi lavori. Quali sono i meriti della musica di impegno politico e quali i suoi difetti?

Non penso esista una musica di impegno politico. Esistono delle persone che "stupidamente" mettono nella loro musica temi politici. Chi per calcolo, chi per piaggeria, chi perché ci crede. Quindi non vedo pregi e difetti della musica politica ma dei musicisti che la fanno. Ho notato che spesso hanno il cuore a sinistra ma il portafoglio a destra, come ho notato che nei vari festival spesso suonano non quelli politicamente impegnati ma quelli che fanno vendere birra e costine; gli altri li chiamano quando c'è da suonare "gratis" per le grandi idee. Ultimamente gli unici onesti che sanno apprezzare l'elemento social-politico in maniera seria e onesta sono i preti. Lo so che stai ridendo ma è così, non scordarti che quando la Rai censurava De André, radio Vaticana lo trasmetteva. I concerti più belli li ho fatti per i preti (ovvio che c'è prete e prete comunque...).

Ognuno di noi ha una canzonetta del cuore, un artista che magari non dici apertamente che ti piace, perché non fa "compagno-impegnato". Quale è nel tuo (ma anche per quanto riguarda il resto della band) caso la canzonetta o il cantante che ti procura gioia uditiva pur non cantando brani impegnati o interessanti?

Purtroppo sono un talebano e non ho canzoni leggere che mi facciano godere. Per il resto della band è tutto un altro discorso: lì si va di Toto, agli 883 ai Tower of Power, al folk puro. Ultimamente però, avendo una figlia di 12 anni, godo abbastanza a sentire Avril Lavigne o Anastasia, ma non ho idea di cosa dicano.

I Luf sono animali vivi (e stanno per scendere tra noi)



di Leon Ravasi

Caro Lupacchiotto, allettato da una noiosa influenza che mi ha per giunta privato della voce, procedo per iscritto a farti le domande che ti avrei fatto a voce. Vediamolo dal lato positivo. Ci metto meno tempo a metterlo sul sito: una volta che le risposte sono pronte, è questione di una decina di minuti! Altrimenti a sbobinare un'intervista ci vuole altrettanto che a farla!

Eccoci a noi.

Siamo alla vigilia del secondo disco "Bala e fa balà", ma, se non ho capito male ci sono dei ritardi, causati da problemi discografici (distribuzione, etichette, etc). A che punto stanno esattamente le cose?

" Siccome a noi piace complicarci la vita, non facciamo un solo disco ma due. Nell'ordine "Ocio al Live" che raccoglie il meglio del 2004 e "Bala e fa Balà" a cui stiamo lavorando da tempo. Abbiamo ancora delle pendenze discografiche che stiamo risolvendo e questo sta ritardando il lavoro. Purtroppo i musicisti passano anni a sognare di firmare un contratto e il resto della vita a pentirsi di averlo firmato".

Il secondo disco, come dice Caparezza, è sempre il più difficile: ora, se è vero che Canossi di dischi ne ha fatti una cinquantina sotto diverse reincarnazioni, per il gruppo questo è il secondo lavoro. Come lo avete affrontato? La formazione peraltro è parzialmente cambiata dai tempi del primo mitico e indimenticabile "Ocio ai luf".

Lo abbiamo affrontato come sempre in maniera "naturale", divertendoci il più possibile. Abbiamo cercato di "andare di Corpo" e non di testa. Per quanto riguarda la formazione c'è un solo cambiamento: Fabio Biale ha sostituito al violino Anga Persico. Per il resto siamo sempre il solito Branco. Abbiamo avuto due nuove collaborazioni alle percussioni Jon Paul "JP" Asplund un amico finlandese che si era già esibito con noi al Leocavallo, e alla batteria Sammy Radaelli nel brano " Shoo naschit 'n val Camonega. Sammy è a tutti gli effetti il nono Luf: sostituisce Franco alla Batteria nelle situazioni di necessità.

Ho in mano una pre-pre-release del vostro nuovo lavoro (che a me è piaciuto molto). È cambiato qualcosa nella scaletta o nella scelta dei brani? La mia copia ha 1)Amami bionda, 2) Bala e fa balà, 3) Brevia e Taiwan, 4) Consuelo, 5) Cuore a sinistra (portafoglio a destra), 6) Sic sac de soc sec, 7) Le ombre degli amici, 8) Meiros che negher, 9) Pater Noster, 10) Salatempo, 11)

So nashit n val camonega, 12) Sotto il ponte del diavolo, 13). È ancora così? Manca di sicuro il pezzo registrato coi Gang ...

La scaletta è cambiata ma ovviamente per creare un po' di suspense non la rivelo. Dirò solo che il brano dei Gang aprirà il disco che si chiuderà con la seconda parte del medesimo brano fatta da me.

Entriamo nello specifico del disco. Non è stata tradita la linea del primo lavoro: impostazione folk, strumenti popolari, un occhio alla propria terra e un altro, molto più rilevante, alla situazione politica. Di, ma sarete mica dei "disperati comunisti"? Hai sentito il nostro presidente del consiglio? Portano morte e distruzione! Non vorrai farlo soffrire? :) Fuor dallo scherzo, la componente del discorso politico è essenziale per gustare bene i Luf, vero? A me ascoltarvi fa bene al cuore!

Cantar politico non è più di moda, ma non è più di moda neppure essere coerenti, onesti e tante altre cose. Oggi va di moda avere "il cuore a sinistra e il portafoglio a destra". Noi ci ostiniamo ad essere di parte e ce ne vantiamo, il disco sarà prodotto dalla nostra associazione culturale che si chiama "perspartitopresso". Chiaro il concetto? Ci piace cantare quello che vediamo senza fare prediche o comizi, ma dicendo la nostra in maniera chiara e inequivocabile. Il fatto poi che la nostra musica dia sollievo alle coronarie delle persone vive ci riempie di gioia ed orgoglio.

Tra Modena City Ramblers dell'esordio e Van De Sfroos iniziale, con in più dei tocchi assolutamente personali (i cori, l'ironia, la politica e una grande gioia di vivere – La prima mancava ai Modena, la seconda al Davide, la terza è proprio vostra), ti ritrovi in queste influenze italiane? Ce ne sono altre? E le influenze estere? A chi pensate di assomigliare?

L'influenza dei Modena è di rimbalzo. Li ho conosciuti nei tempi d'oro: ho organizzato un loro concerto nel '94 quando alla voce c'era ancora Albertone Morselli, e in quel periodo sapevano divertirsi, ma anche loro avevano bevuto il buon latte dei Pogues, grandi maestri di tutti noi folkettari incazzosi. Le altre influenze sono di sicuro il cantautorato italiano, grazie doverosi a De Andrè, Guccini che ci ha fatto i complimenti per il disco e ci ha dato il permesso di cantare una frase dell'"awelenata". Per l'estero Dylan, Bruce, I Clash, i Rem, Peter Gabriel, U2 per quanto mi riguarda, ma



poi ognuno dei Luf ha ascoltato le cose più disparate dal folk tradizionale al metal.

Già che siamo in tema (e visto che è una cosa che mi interessa molto) so che ti sei formato con Guccini e De André, ma ora che musica ascolti? Negli ultimi tempi, intendo. E gli altri Luf?

In parte ho già risposto... Ora cerco di stare sintonizzato su quello che succede, ascolto spesso i miei alunni e mia figlia che mi danno dei consigli così mi sono trovato ad ascoltare Avril Lavigne, gli Him, i Green Day anche se poi voglio godere devo ritornare agli U2 o ai Rem, per citare due nuove uscite. Per quanto riguarda il resto del branco davvero si ascolta di tutto, Dai Tower of the Power, ai vecchi Toto, al folk tradizionale.

I Luf hanno un po' quest'aria da Nomadi del XXI secolo: con i fan trasversali per età, pronti a seguirli ovunque e fedeli. Simili in questo anche ai Cauboi. Che rapporti intrattenete col vostro pubblico? Mail? Giornali? Radio? Telefonici (nel senso che li contattate uno a uno :))?

Il rapporto con i fan è strettissimo. Non avendo numeri a 6 zeri ci teniamo in contatto quasi personale. Rispondo a tutte le mail che arrivano, spesso anche alle telefonate (il mio numero di cell è sul sito), fino a poco tempo fa avevamo un blog visitatissimo, siamo arrivati a 10000 contatti, poi il grande fratello ha cercato di schedarci così ne stiamo creando un altro più libero. I nostri fan sono agguerriti e fedelissimi: abbiamo tre fan Club, "il piccolo Branco" "I fic fans Club" e la "fabbrica dei Lupi". A ottobre abbiamo fatto un concerto in cui abbiamo regalato loro la medaglia di fedeltà: non se l'aspettavano, è stato bellissimo. Per quanto concerne la stampa siamo molto seguiti in provincia di Lecco dove il grande Beppe non perde un colpo. A livello nazionale, fatta eccezione per il Buscadero e voi che ci avete sempre voluto bene, il nulla. Stranamente nel 2004 siamo passati due volte su Rai 2: misteri della comunicazione. Capitolo a parte la radio, ma qui finirei per beccarmi una denuncia quindi fino a che non sarò ricco abbastanza per potermi pagare un buon avvocato preferisco sorvolare.

Torniamo alle canzoni dell'album: ce n'è qualcuna che ha una storia particolare? Ad esempio "So nashit n val

camonega" è su un'aria che mi pare di conoscere ...

Abbiamo fatto la nostra prima cover: "Sweet Home Alabama" dei Lynard Skynyrd. Mi divertiva troppo sostituire l'Alabama con la Val Camonica e così è diventata "Sho nashit 'n Val Camonega", ovvero "sono nato in Val Camonica".

Ci sono brani che mi piacciono moltissimo: Amami bionda (troppo divertente), Le ombre degli amici (intensa e dolente il giusto), Cuore a sinistra e portafoglio a destra (saggia) e Mei Ros che Negher (per Carletto Giuliani). Grazie. Mi viene solo da ringraziare chi ha ancora voglia di scrivere canti politici e di resistenza quantomeno umana. Ecco, trovo che una tua chiave sia questa grande capacità di scrivere musiche e canti che conservino l'umore delle ballate popolari. Io credo molto nella capacità narrativa della ballata. Mi accorgo che non c'è domanda, ma sono considerazioni che volevo condividere con te. Ecco, l'uso del dialetto. C'è ancora, sempre moderato. Che senso ha per te? È sempre il dialetto della Val Camonica, no?

Il dialetto è importante perché mi incolla per terra, è la lingua con cui mi hanno sempre parlato mia Madre e mio Padre, è il contatto più profondo con le mie radici. Non è un fatto di mera appartenenza, è un fatto di cultura. C'è poi un discorso fonetico non indifferente: alcune cose in italiano non "suonerebbero" mai, pensa cantare "cinque sacchi di chicchi secchi essiccati in solaio nel mese di settembre" è ridicolo, in dialetto diventa poesia.

Sempre per il vostro pubblico avete fatto un live, "Ocio al Live", dove c'è una canzone che mi piace molto, ma di cui non so se hai voglia di parlare ... A te la scelta.

Sei un monello! "Ocio al live" conterrà "Tre uomini e una Banda" brano nato alla fine della mia collaborazione con un noto Cantautore Lombardo. Siccome le cose non erano finite a tarallucci e vino e mi sentivo trattato ingiustamente dopo tanto lavoro fatto, sono andato in crisi. Avevo due scelte: andare da un buon analista (ma il portafoglio non me lo permetteva) o scrivere una canzone dove esprimere ciò che pensavo. Ho scelto la seconda ipotesi ed è nata la canzone citata. Ora è passata molta acqua sotto i ponti e anche fra le rive del lago, per cui questo brano rimane solo un pro memoria che ci diverte cantare e con cui chiudiamo tutti i nostri concerti, senza astio o livore, tant'è che in negli ultimi due anni ho collaborato spesso con il Management del citato artista a cui auguro (anche se non ne ha di certo bisogno) grande successo per il suo nuovo album in uscita.

Finiamo con le prospettive: cosa succederà ai Luf d'ora in poi? Mantova? Qualche festival? Il concorso dell'Isola che non c'era? O concerti, concerti, concerti?

I Luf sono animali Vivi e vivono di Live, quindi concerti concerti e ancora concerti. Vogliamo collegare i nostri prossimi due dischi al commercio equo e solidale e alle botteghe del mondo. Con molta probabilità il disco sarà distribuito da loro, questo significa guadagnare meno ma fare qualcosa di qualitativamente importante. Per concorsi siamo troppo vecchi e pigri: per i festival discorso a parte, se ci chiamano ben felici, pare però che i lupi non siano troppo graditi..... comunque sempre a disposizione.

La Lufografia



Ocio ai Luf
Upfolkrock, 2003

I luf / Vento (Hasta Siempre) / Ocio a la nona
ocio a la strea / Per un pezzo di pane / Ramon
/ Caro 'l me tone / Tierra bomba / Piccola
donna / Occhi di Volpe / Salta la corda / "Nina-
Nana " / Ciao Bani



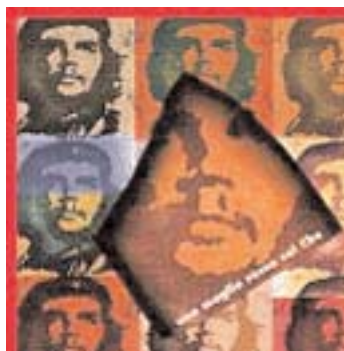
fa balà
Bala e
Perspartitopreso - 2005

Amami bionda / Bala e fa balà / Brevia e Taiwan
/ Consuelo / Cuore a sinistra (portafoglio a
destra) / Sic sac de soc sec / Le ombre degli
amici / Mei ros che negher / Pater Noster/
Saltatempo / So nashit n val camonega / Sotto
il ponte del diavolo / ???



Ocio al Live
Perspartitopreso - 2005

Ocio al luf / Tre uomini e una banda / Salta la
corda / Vita³ / Ocio ala nona / Piccola donna /
Ramon / Per un pezzo di pane / Tierra bomba /
Occhi di volpe



Una maglia rossa col Che
CHMC - 1997

Regina delle sei / Balla la vita / Una maglia rossa
col Che / Ogni notte / Quanti Angeli / fiore di
campo / Il cimitero di Biancaneve / Quanti ange-
li / La mia anima / La notte è una galera / Solo
silenzio per noia / No no pasaran / Gabry



Comunque contro
CHMC - 1993

Tolerance lullaby / Comunque contro / Mary
song / Se lo vuoi tu puoi / Solo noi soli noi /
Sax'n'drum / Mi manchi pulcino / Quanti angeli
/ Angelina / Ballata / Briganti / Piccolo / I
tempi stanno cantando



Fin qui tutto bene (anche conosciuto come
"Quasi Luf" o "Vita³" -

Perspartitopreso - 1999/2004
Vita / Marta / Semafori / Padre / Il pianeta
delle scimmie / Sparati / Buonanotte Gesù / Di
che segno sei / Troppo grano / Okkio ai semafo-
ri / Pali peli e sentimenti / Cantami o diva

Gli ululati più acuti

E anche questa volta analizziamo le canzoni. Una per una, messe in fila come meglio ci aggrada, con l'unico metro del piacere individuale nell'ascolto. Non si valuta quindi il valore intrinseco dei brani, ma sulla base del mero principio di piacere (che, come insegna Freud avrebbe dovuto abbandonarci attorno ai 4-5 anni e che, invece, nel nostro caso, ha completamente fallito). Trattandosi dei Luf, abbiamo utilizzato il giudizio in "lupacchiotti"! Cinque lupacchiotti il massimo di gradimento, un lupacchiotto il minimo. Ma con uno non c'è neanche una canzone. Sono giudizi del tutto personali che non inficiano in alcun modo il lavoro di Canossi e degli altri Luf né le preferenze personali di chiunque altro.



Piccola donna
Da "Ocio ai Luf"



Che dire? Mi piace proprio tanto. E ha fatto lo stesso effetto a tutti quelli a cui l'ho fatta ascoltare. Parte che sembra un cartone della Disney (qualche parentela con la musica dei "Tre porcellini" c'è in effetti). Piccola storia d'amore delicatissima ("Chi è bussa al mio cuore / E passeggia tra i miei pensieri / Chi è che dice sarà amore / e saccheggia i miei desideri"), in cui è stato recentemente inserito, come "villain" della storia un nano pelato. Chissà a chi si fa riferimento?

La frase: "Piccola donna / piccola luna / piccola strega senza fortuna / filtro d'amore di panna e di more / ti sei portata via il mio cuore"



Per un pezzo di pane
Da "Ocio ai Luf"



Tipica "luf-song", ballata rivoluzionaria che invita ad alzar la testa e non piegar la schiena", convinti che per un pezzo di pane e una buona canzone si possa "anche" fare la rivoluzione. Come non aderire con passione e non sentire il vecchio cuore rosso che nascondiamo sotto il portafoglio (vuoto) vibrare di piacere? L'ho già detto: viviamo in un'epoca che ha bisogno di inni. E finché i Gang non riprendono, che c'è di meglio dei Luf?

La frase: "Forse per cantar basta la luna / A volte per mangiar una buona idea / Ma per viver liberi o morire / è necessaria una buona compagnia"



Amami bionda
Da "Bala e fà balà"



Altro grosso bagno di piacere: la storia è semplice. La bionda un po' oca e un po' smorfiosa con cui comunque una storiella non si disdegnerebbe. In genere sono le canzoni che si scrive per dedicarle a chi "non te l'ha data" (la speranza, si intende, ovviamente!). Sembra un po' il gioco della volpe e l'uva, giustamente cattiva e acida solo quella punta, al servizio di una musica ballabile, divertita e divertente. Ottimi i cori e vaghi ricordi dei "sixties".

La frase: "Hai cercato in tutti i porti / la tua anima gemella / annegando la tristezza / in un mare di nutella / ti sei fatta una cultura / con baci perugina"



La panda dei quattro
Da "Ocio al live"



Qui si fa il gioco: vediamo se capite a chi è rivolta questa canzone? "In fondo laghè fa solo rima con danè / Ne avete fatti tanti, rubati un po' anche a me". E poi si parla di corriere, formiche, duelli, pome e popolo della seta. Si salva solo il "poeta" a cui daranno un'aspirina, perché stanco, ma non coinvolto. Insomma, anche questa, come la canzone affianco, non è buonista ma è divertente.

La frase: "La poma sulla testa la banana nel sedere / A morte i comunisti e chi si fa le pere"



Le ombre degli amici
Da "Bala e fa balà"



Questa è una canzone malinconica, di affetti e di voglia di calore umano. E la musica precede il testo, partendo già col mood giusto. Poche volte i Lupi indossano il blu (stona col pelo!), ma quando lo fanno sanno colpire basso e raggiungere lo scopo. Calda come un vin brulée coi chiodi di garofano in una sera di inverno.

La frase: "Le ombre degli amici sono pioggia che non bagna / Parole scritte a mano sulla tua lavagna"



Pater noster, poc incioster
Da "Bala e fa balà"



E qui si balla! Parte con un coro alpino in stile Luf e si scatena in un ballabile violento che addirittura nell'inciso tocca quota ska. Come si fa star fermi quando il violino impazzisce a sostituire una sezione fiati tutto da solo? E' forse la canzone più coinvolgente.

La frase: "Lei ti porterà / a spasso per il paradiso / ogni volta che i tuoi occhi / incontreranno il suo sorriso"



So naschit in Val Camonega
Da "Bala e fa balà"



In realtà, come ci ha rivelato Canossi, è una cover: "Abbiamo fatto la nostra prima cover: "Sweet Home Alabama" dei Lynard Skynyrd. Mi divertiva troppo sostituire l'Alabama con la Val Camonica e così è diventata "Sho nashit 'n Val Camonega", ovvero "sono nato in Val Camonica". Piacevolissima.

La frase: "So deentat grant an mes ai bosch / so gnisso stort come n barbos"



occhi di volpe
Da "Ocio ai Luf"



Occhi di Volpe è comunista. E già questo gli vale un "lupacchiotto" in più. Come canzone poi è perfetta: con un grande ritornello, subito memorizzabile, e una storia sotto da farsi seguire. Non stanca mai e si mantiene fresca ascolto dopo ascolto. E poi, nel ritornello, ecco riaffiorare quello spirito vagamente malinconico che non fa male ogni tanto ai Luf.

La frase: "Quando la luna non bacia i lupi / E i lupi piangono nella sera"



Ramon
Da "Ocio ai Luf"



Mei ros che negher
Da "Bala e fà balà"



Ramon è dolcissima all'inizio, con una lunga introduzione strumentale che porta dentro alla storia: una storia di montagna e di combattenti per la libertà. Che poi si allarga nel ritornello: "Sangue, sangue e sangria / viva Ramon / okkio alla polizia". Se non è sdrammatizzare questo! Siamo dalla parte, se proprio si deve esserlo, del sangue frammisto alla sangria.

La frase: "Ma c'è sangue nelle nostre vene / scorre l'acqua nei nostri fiumi / La rabbia invece quella è tutta chiusa nei nostri pugni"

Le ultime quattro stelle vanno a questo bel pezzo su Genova e Carlo Giuliani. L'ennesima canzone su Genova, direte? Innanzitutto è solo la quarta che io sappia. E poi, devo dirlo, a me questa canzone così poco retorica e così tranquillamente non marziale (convince più di altre roboanti celebrazioni..

La frase: "Ho visto zone fin troppo rosse / E ho visto rossi non sempre in zona"



I Luf
Da "Ocio ai Luf"



"I Luf" o "Ocio ai Luf" ha almeno un merito storico: è la prima canzone che hanno ascoltato tutti quelli che sono venuti a conoscenza dei lupi dal cd. E la prima canzone ha un compito importante. far proseguire l'ascolto. Questa parte con un coro alpino e si apre poi in una danza irish. Ben venga! Chi ha detto che la coerenza sia sempre un valore?

La frase: "Ocio al luf che I vedo del duff / Al grigna mia ma se le gnech al pia"



Cuore a sinistra (portafoglio a destra)
Da "Bala e fà balà"



Bellissimo testo polemico. I Luf e Canossi, quando si incazzano se la prendono con tutti. Anche qui vale il gioco di capire quanti ne tira in mezzo (secondo me sono almeno 5 gli artisti a cui si fa accenno). Uno è trasparente: è il vate che dice "fate bene ad aver le tasche piene e non solo i marroni"

La frase: "Compagni, siamo tutti uguali / ma in questa fattoria ci son troppi maiali "



Sic sac de soc sec
Da "Bala e fà balà"



Il testo di questa canzone è un gran mistero! Ne possiedo una versione solo in camuno e francamente incomprensibile. Se non il titolo, perché me l'ha detto Canossi: "Cinque sacchi di ciocchi secchi". E' un gioco ritmico con la lingua che diventa percussione". Provate per credere!

La frase: "Sic sac de soc sec / Secac sol sòl / Sic sac de soc sec secac sol sòl "



Le ore dell'amore(?)
Da "Ocio al live"



Di questa canzone ne so ancora meno. Anche il titolo non è sicuro: è contenuta su "Ocio al Live" che ho in una copia provvisoria, senza titoli né altre indicazioni. Canzone "quasi" normale, nel senso di poco "lufica", ma molto gradevole. Canzone d'amore, oasi.

La frase: "Canta quel che conta e non contare soltanto denari/ dona i tuoi occhi al vento/ dona il tuo cuore al tempo"



Breva e Taiwan
Da "Bala e fa balà"



Devo dire che inizialmente non mi convinceva. Poi, ascolto dopo ascolto, è cresciuta. l'aria è leggera, ma il tema è pesante: sfruttamento minorile, immigrazione o la famosa "esternalizzazione" delle fabbriche. Tipico stile Luf. Ci vuole coraggio a collegare temi spessi e musiche lievi.

La frase: "Se c'è un dio dell'universo / c'è una madonna inversa / Questi poveri bambini / cantan come una traversa"



Consuelo
Da "Bala e fà balà"

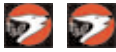


"Consuelo" inizia come un tango e conserva le movenze di una sinuosa "cumparsita" sudamericana. Come i MCR anche i colleghi lombardi non sanno rinunciare ai vecchi amori. La canzone funziona, maledettamente, con un gran violino a trascinare le danze e parole di fuoco e guerra a scaldare i cuori:".

La frase: "Mi brucerò le ali / così domani non volerò / mi brucerò le mani / così domani non sparero"

I guaiti dei lupi

Salta la corda
da "Ocio ai Luf"



Salta la corda non ha niente che non vada. E' una canzone assolutamente in linea con le altre, ma, come dire, mi dà l'idea di materiale leggermente meno fresco, cucinato anche con un po' di precotti. Una canzone più "cercata" che realmente "venuta". Poi, ovviamente, sarà andato in modo del tutto diverso e io ho perso una buona occasione per tacere.

La frase: "C'è chi scrive il suo finale per poterlo raccontare / Per urlare a squarciagola almeno l'ultima parola".

Sotto il ponte del diavolo
da "Bala e fa balà"



Potremmo fare, pari pari, lo stesso discorso della canzone sopra. In questo caso le impressioni negative sono due: a) ci manca una canzone "tosta" in un cd più morbido, b) non possiamo non parlare di guerra e di montagna e partigiani. È il marchio Luf. Tutto vero, ma in questo modo è una canzone non necessaria. Un po' Woody Guthrie, un po' frasi già sentite.

La frase: "Questa terra è la mia terra e nessuno la potrà avvelenare"

Caro el me Tone
da "Ocio ai Luf"



Altra canzone che parte col coro. E poi si dilata in un tema più arioso. È una canzone sociale "arrabbiata", quasi da centro sociale. E ben venga e ben ci sta che ci siano richiami a non distrarci, perché il nemico è tornato e ci governa pure. Ma questa volta mi convince meno la parte musicale che sembra fatta da una sommatoria di tre spunti diversi.

La frase: "stanno tornando non li stiamo vedendo / Stanno arrivando più neri che mai".

Tierra Bomba
da "Ocio ai Luf"



È una canzone un po' qualunque, che non lascia traccia. Un bel clima sudamericano, un po' di "sangue e sangria", ma rispetto a "Consuelo" o "Ramon" siamo in una fascia inferiore di ispirazione. In questo caso dubbi condivisi su testo e musica. Gradevole, per carità, ma non indimenticabile.

La frase: "Donami i tuoi occhi / e a volte i tuoi pensieri / Donami i tuoi occhi / Anche se non sono serio"

Nina Nana
da "Ocio ai Luf"



Anche questa non lascia traccia e non deve averla lasciata neanche presso i Luf che, infatti, non l'hanno neanche inserita nell'"Ocio al live" che raccoglie il meglio della loro produzione live. Stessa sorte toccata a Ciao Bani.

La frase: "Fa la nana e sta dabè / ché magra e abbondanza / jè schèrz de la fortuna,"

Ocio ala nona, ocio ala stria
da "Ocio ai Luf"



Parte bene. Peccato che si perda presto. È interessante l'aria da vecchia canzone popolare che mette in scena il prologo della canzone. Poi però partono le danze e il clima iniziale si perde del tutto e non ritornerà per tutta la canzone, fino all'estremo finale. C'era anche un piccolo accento di quel gotico lombardo su cui Van De Sfroos pare avere improntato il suo prossimo disco, "Akuaduulza". Molto Modena-City-Ramblers-oriented, ma forse troppo. Doveva forse osare un po' di più sulla strada del folk nostrano.

La frase: "Quando nascerà mio figlio un albero planterò / e sotto alle sue radici la mia chitarra seppellirò"

Ciao Bani
da "Ocio ai Luf"



Canzone tenue, molto tenue e, se non mi ricordo male, diceva lo stesso Canossi che è stata sostanzialmente improvvisata in studio per chiudere il disco. E' tenera perché ricorda un amico che non c'è più, ma non si va molto oltre la tenerezza. Peccato, perché, come ho già detto, il lato malinconico dei Luf è ancora tutto da esplorare.

La frase: "Camminando da soli / si può sbagliar la strada / a volte viaggiando di notte / c'è il rischio che uno cada" (è già metà della canzone - NdR)

Bala e fà balà
da "Bala e fà balà"



Ma come? La title track del secondo disco sta tra i "guaiti" e non tra gli "ululati"? Eh, sì, perché è forse la canzone meno ballabile di tutto il disco e il testo è mascherato dal quasi intraducibile dialetto camuno. Ma non credo che sia un testo che nasca con la volontà di concorrere per il Parnaso delle lettere.

La frase: "Te set an menacò doma te sare na rana / Forse na sercabie denas de la so tana / Bala e fa balà le fonne i preic e i ca / Perché la ita le bela asta sae n do nda"

Saltatempo
da "Bala e fà balà"



Mezzo punto in più perché sembra una di quelle canzoni saldamente legate al repertorio popolare: affronta temi, come lo scorrere dei mesi, citati uno per uno, che appartengono all'immaginario di tutte le tradizioni popolari. E' solo una filastrocca, ma serve bene a far passare il tempo. Saltatempo sconta sostanzialmente il difetto di non riuscire a restarmi in mente. La ascolto e non mi spiace. Poi mi trovo davanti al titolo e mi chiedo: "Saltatempo? Che razza di canzone è?". E se una canzone non resta in mente ...

La frase: "Scrivimi scrivimi due righe di saggezza / Mandami mandami una bacio e una carezza".

Vento
da "Ocio ai Luf"



Due lupacchiotti e tre quarti per "Vento", ma forse, domani, potrei anche darne tre. In realtà è una canzone che non ha niente che non va. Intensa, epica, ben giocata come voci. Ha qualcosa, ma solo qualcosa in meno delle migliori, che, peraltro, non so identificare con chiarezza. Diciamo quasi tre lupacchiotti, va.

La frase: "E dopo il ponte c'era un bambina / Le gonne corte da signorina / Guardava il cielo pregava il mare ma ritornerà"

